

per la parità in lista



«Gli uomini tengono al potere ma le donne sono più pulite»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Onorevole Michaela Biancofiore, ha firmato anche lei l'appello ai leader di partito per modificare la legge elettorale inserendo un'effettiva parità di genere nelle liste. Si è convertita alle quote rosa?

«In realtà non è tanto la mia materia, chi è in prima linea su questo tema sono Stefania Prestigiacomo e Gabriella Giammanco. Ho firmato soprattutto per solidarietà, trovo che solidarizzare con le colleghe sia un bel gesto».

Significa che questa battaglia non la riguarda?

«Non faccio battaglie di genere. Vengo da una terra (è bolzanina, ndr) dove tutto ciò che è dentro una gabbia non è amato, e io per prima non lo amo. Non mi piacciono le gabbie di nessun tipo. Lo dimostrano le parole sui gay che mi sono costate le deleghe da sottosegretario inopinatamente toltimi da Letta».

Era sottosegretario alle Pari Opportunità, ha detto che «il problema sono i gay che si ghettizzano da soli», forse non era nel posto giusto. Non crede?

«Ho solo detto che non amo la logica dei ghetti. Sono una liberale convinta».

Allora perché, al di là della solidarietà, aderire al documento delle donne?

«Occorre coesione. È indubbio che oggi l'articolo 51 della Costituzione non sia attuato. Non solo: l'anno scorso ci sono stati 137 femminicidi. Servono più donne nella società, e la politica è lo specchio della società. Per la verità dovrebbe esserle d'esempio».

I suoi colleghi maschi non la pensano così. Quelli di Forza Italia hanno preso posizione contro la parità di genere. Negli altri partiti i mugugni restano sotterranei, ma ci sono.

«Sbagliano. Con più donne in politica ci sarebbe meno corruzione. Molte meno donne che uomini vengono prese con le mani nella marmellata. Portano igiene e pulizia in politica. Nel nostro Dna c'è la politica come passione e buona amministrazione, nel loro come logiche di potere e affari».

I deputati maschi hanno paura che porterebbe loro via schermi già non saldissimi? «È un asse trasversale. Non vogliono perdere il loro potere. Banale quan-

L'INTERVISTA

Michaela Biancofiore

La deputata Fi: «Io liberale ma ho firmato l'appello Berlusconi nomini un segretario donna Ci azzeccerebbe di più che con Alfano»



to triste. Poi, ha ragione Daniela Santanchè: quelli che fanno le liste sono uomini».

Nel suo partito si dice che il baluardo maschilista sia Verdini, spalleggiato da Brunetta. In realtà anche Sisto, Abbrignani e altri sono usciti allo scoperto. La speranza è nel week end Berlusconi interven- ga. Secondo lei lo farà?

«Guardi, sono quasi certa che il presidente sia favorevole all'emendamento che attribuisce il 60% delle circoscrizioni agli uomini e il 40% alle donne. Anche perché, in questo ha

ragione lui, non ci sono tutte queste donne in politica per riempire le liste. E non si può prendere la barista sotto casa. Va incentivata la meritocrazia».

Allora è d'accordo con Brunetta che dice che poi verrebbero privilegiate le donne più obbedienti?

«Non sono per niente d'accordo con lui. Io sono considerata una ribelle dentro e fuori dal mio partito. Mi sono guadagnata tutto sul campo. Anzi, vorrei più coordinatori e segretari donne, come la Meloni e la Giannini».

Potete cominciare voi...

«Lo statuto di Fi non prevede un segretario, ma io spero che Berlusconi ne nomini uno donna. Ci azzeccerebbe certo di più di quanto ha fatto con Alfano».

Lei ha annunciato una class action in difesa del Trentino Alto Adige. Di che si tratta?

«Ecco, vorrei che si solidarizzasse anche con i cittadini del Trentino esclusi dall'applicazione dell'Italicum. Per dare retta a logiche correntizie a un partito come l'Svp, tradizionalmente alleato della sinistra, si impone un sistema diametralmente opposto come il Mattarellum. È un fatto gravissimo, praticamente così si sa già chi ha vinto: le predico che la sinistra avrà il parlamento».

Certo, una bizzarria.

«E i costituzionalisti non se ne sono accorti. Faccio appello a Napolitano: il Trentino non può essere espunto dal sistema Paese. Mi batterò contro questa discriminazione».

Il suo emendamento è stato bocciato. Cosa farà?

«C'è tempo fino a lunedì. In questa battaglia mi hanno seguito Sel e Fratelli d'Italia. Altrimenti promuoverò una class Action trasversale dei cittadini trentini per ricorrere alla Consulta. E chiederemo all'avvocato Bozzi, già vincitore del ricorso contro il Porcellum, se vorrà, di rappresentarci».

Sulla parità di genere, il governo potrebbe rimettersi all'aula. Con il voto segreto c'è qualche chance di farcela?

«Nessuna. Con il voto palese qualcuno in più, perché almeno ognuno dovrebbe metterci la faccia. Lo dico soprattutto agli uomini di sinistra, quelli di destra almeno lo hanno già fatto».

Quel segnale che può cambiare il Paese

IL COMMENTO

MARIA CHIARA CARROZZA

SONO SICURA CHE QUESTO ARTICOLO INFESTERÀ CHI PENSA ALLA «PARITÀ DI GENERE» COME UN ARGOMENTO CHE HA FATTO IL SUO TEMPO, ORMAI GIÀ ACQUISITO E RIDONDANTE. Un inutile spreco di inchiostro. Invece sono proprio coloro che perseguono obiettivi di meritocrazia e di mobilità sociale che si devono preoccupare e che devono capire che, dietro le apparenti e ipocrite parole di accordo sulla parità di genere, nella pratica stiamo andando a rilento, anzi stiamo addirittura retrocedendo. Ne abbiamo parlato così tanto ma la realtà non è cambiata: la verità è che se si nasce donna si ha meno probabilità di fare carriera universitaria e meno probabilità di arrivare ai vertici.

L'istruzione dovrebbe essere il faro della società e il modello che porta avanti la cultura fornendo un indirizzo di sviluppo alla società, eppure proprio nel settore della parità di genere università e ricerca sono indietro. Secondo quello che ci dice il «Report sulle donne nell'università Italiana», curato da Rosanna Frattini e Paolo Rossi, dovremo aspettare il lontano 2050 per avere parità di genere nella docenza universitaria.

Il Report ci fa riflettere anche su una serie di dati sconcertanti: le donne rappresentano il 58 per cento dei laureati, il 52 per cento dei dottori di ricerca, il 45 per cento dei ricercatori, il 34 per cento dei professori associati e il 20 per cento degli ordinari. La carriera delle donne è definita dunque un «tubo che perde», un sistema malfunzionante che dobbiamo riparare, per ovviare a questo enorme spreco di talenti. Se guardiamo ai dati sui vertici delle università, solo 5 su 79 rettori sono donne, e nessuna di loro è mai stata ai vertici della Conferenza dei rettori. Purtroppo anche alla Presidenza degli enti di ricerca la presenza femminile è scarsa e minoritaria.

Ma non è un problema solo italiano. La commissaria Geoghegan-Quinn ha utilizzato le sferzanti parole «spreco di talento» per mettere in risalto che anche a livello europeo ci sono ancora troppo poche donne nelle posizioni di vertice delle istituzioni di ricerca e che ci eravamo posti obiettivi in termini di presenza femminile che non abbiamo saputo raggiungere. Ecco perché ancora oggi nel giorno della festa della donna ci dobbiamo chiedere cosa abbiamo sbagliato. Perché abbiamo creato un sistema di istruzione superiore e della ricerca così iniquo che pone un soffitto di cristallo sopra la testa delle giovani donne e che le costringe a rimbalzare indietro, a rinunciare, a fermarsi o deviare di fronte a insormontabili muri che precludono la loro progressione di carriera.

Nessuno oggi direbbe che le donne devono restare a casa e non lavorare o che si devono fermare ai gradini più bassi della carriera, anche se meritano di andare avanti. Nessuno oserebbe affermare tanto, almeno non in pubblico. Però nella realtà dei fatti tali ostacoli esistono e le donne non riescono a fare la carriera sperata anche se ne hanno forza e capacità. I dati inesorabilmente ci mostrano che esistono forze occulte e invisibili che, come un elastico, riportano le donne indietro quando tentano di andare avanti.

Tali ostacoli esistono, ed è la durezza della statistica a confermarceli. Non sono solamente «percepiti», come talvolta mi sono sentita dire da colleghi maschi, ma sono reali e oggettivi: la nostra carriera femminile è un tubo che perde, e perde nonostante le buone intenzioni, nonostante tutti dicano che non deve perdere e che non dobbiamo sprecare talenti, nonostante il fiume di parole e d'inchiostro versato. Penso che una delle ragioni fondamentali del declino delle università risieda proprio nell'incapacità di reclutare i migliori. Il vero snodo in cui si gioca la capacità di costruire un ambiente di qualità è la stessa qualità delle persone che lo abitano, e questa dipende inesorabilmente dall'efficacia del reclutamento. La cifra della salute del sistema dell'istruzione superiore non è data tanto dalle regole cavillose, dalle barriere burocratiche dei concorsi universitari, quanto dalle effettive possibilità di chi merita di andare avanti e di avere successo.

In termini di valutazione dell'efficacia di un sistema di istruzione superiore, uno dei parametri più importanti consiste proprio nell'equilibrio di genere, nel rispetto del pluralismo e delle minoranze, nell'inclusività e nella mobilità sociale e geografica all'interno del sistema stesso. La difficoltà delle donne di arrivare ai vertici di carriera più alti è un pessimo segnale che ci segnala come il sistema di istruzione superiore non è all'altezza delle aspettative della società perché non è capace di offrire possibilità ai migliori e alle migliori: poiché siamo tutti d'accordo che le donne sono potenzialmente capaci quanto gli uomini perché allora non riescono ad andare avanti?

Il nostro compito come donne e uomini impegnati in politica è capire dove siano generate tali forze negative e rimuoverle con forza, in modo da creare un mondo più equo e più aperto, un mondo migliore per tutti. Dobbiamo elaborare politiche ad hoc per rimuovere gli ostacoli in modo da rispondere ad una esigenza di equità e meritocrazia. Proprio per questo la discussione che sta avvenendo alla Camera dei Deputati sulla legge elettorale e sulla parità di genere è fondamentale, per dare un segnale alla società nella giusta direzione. Lunedì con il voto finale abbiamo una grande opportunità di mandare un esempio virtuoso: introdurre la parità di presenza di genere a partire dai capolisti è un modo per far capire che la politica vuole portare avanti il paese, essere finalmente forza positiva.